

Febbraio
2021

anno XXX
n° 4

IL B LLETTINO
PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO



San Giuseppe

In questo numero

- 3** La lettera del Parroco
La famiglia, comunità di amore e di perdono
- 4** Anagrafe Parrocchiale
- 5** La Parola del nostro Arcivescovo
E sulla terra pace agli uomini che Dio ama
- 7** Ascoltando il Papa
Con cuore di padre (Patris corde)
- 12** L'Angolo del Catechismo
Grazie, Gesù, per il dono dell'Eucaristia!
Cresime in questo periodo particolare
- 13** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Questo Natale è stato diverso
- 15** Preghiera per la Comunione Spirituale
- 16** Catechesi Adulti : gli appunti del parroco
Zaccheo: Vogliamo incontrare Gesù
Un angelo ripete a san Giuseppe e a noi: "Prendi con te ..."
- 20** Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Preghiamo per la Repubblica Centrafricana
Situazione in Centrafrica
- 23** Speciale
Vaccinarsi: dove e quando?
- 24** Ordine Francescano Secolare
Il carisma francescano
- 25** Speciale iniziative per l'Avvento
Preghiera semplice. Tempo dedicato
- 26** Preghiera per la Festa della Famiglia

*Il transito di San Giuseppe è un dipinto a olio su tela (cm 180×263)
degli inizi del sec. XVIII, attribuito al pittore fiorentino Benedetto Luti (1666-1724)
e conservato nella Collegiata di Santo Stefano a Potenza Picena (MC)*



La famiglia, comunità di amore e di perdono



Nell'ultima domenica di gennaio la chiesa ambrosiana ci invita a celebrare **la festa della Santa Famiglia di Nazareth**. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre, come noi.

Attingendo liberamente dalle omelie del Papa, noto che i Vangeli ci presentano la Santa Famiglia, poco dopo la nascita di Gesù, sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto. **Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi**, segnata da paura, incertezza, disagi. Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

In terre lontane, anche quando trovano lavoro, non sempre i profughi e gli immigrati incontrano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con **situazioni complesse e difficoltà** che sembrano a volte insuperabili. Perciò mentre fissiamo lo sguardo sulla Santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo.

Ma pensiamo anche **agli altri "esiliati"** che possono esserci all'interno delle famiglie stesse: **gli anziani**, per esempio, che a volte vengono trattati come presenze ingombranti. Un segno per sapere come va una famiglia è vedere come si trattano in essa **i bambini** e gli anziani.

Gesù ha voluto appartenere ad una famiglia che ha sperimentato queste difficoltà, perché nessuno si senta escluso dalla vicinanza amorosa di Dio. La fuga in Egitto a causa delle minacce di Erode ci mostra che **Dio è là dove l'uomo è in pericolo**, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono; ma **Dio è anche là dove l'uomo sogna**, spera di tornare in patria nella libertà, progetta e sceglie per la vita e la dignità sua e dei suoi familiari.

Il nostro sguardo sulla Santa Famiglia si lascia attirare anche dalla **semplicità della vita che essa conduce a Nazareth**. È un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco.

Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: "permesso", "grazie", "scusa". Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "**permesso**", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "**grazie**", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "**scusa**", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia.

La fraternità parrocchiale incoraggia tutte **le famiglie a prendere coscienza** dell'importanza che hanno nella Chiesa e nella società.

L'annuncio del Vangelo, infatti, passa anzitutto attraverso le famiglie, per poi raggiungere i diversi ambiti della vita quotidiana.

Invochiamo con fervore Maria Santissima, la Madre di Gesù e madre nostra, e san Giuseppe, suo sposo. Chiediamo a loro di illuminare, di confortare, **di guidare ogni famiglia del mondo**, perché possa compiere con dignità e serenità la missione che Dio le ha affidato.

Fra Vitale

4

Anagrafe Parrocchiale



Sono diventati figli di Dio

*Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)*

Nicolò Anghileri di Isacco e Michela Macis

Sono tornati alla casa del Padre

*Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)*

Letizia Butti
Federico Ursella
Ferruccio Mutti
Piero Benaglio

Albertina Fogli
Ermanno Polano
Carla Pastorello ved. Sarandrea
Teresa Lanfranchi



Tesseramento ACLI

***Martedì dalle 15.00 alle 16.30
presso il Bar ACLI***

***Giovedì dalle 9.30 alle 11.30
presso la segreteria parrocchiale***



E sulla terra pace agli uomini che Dio ama

Giornata Mondiale della Pace - 1 Gennaio 2021

Che ne è stato del cantico degli inviati di Dio?

La moltitudine dell'esercito celeste ha cantato la sua lode a Dio celebrando il dono della pace.

Che ne è stato del cantico degli angeli?

Per quali vie si compie l'augurio di pace?

L'indifferenza: scambiare la pace con l'estraneazione. Come in quella notte santissima la moltitudine dell'esercito celeste ancora, anche qui, annuncia la nascita del Salvatore, il principe di pace. C'è forse una parte dell'umanità che ha smesso da tempo di aspettarsi messaggeri dell'esercito celeste. C'è gente che non si commuove per il cantico che annuncia l'amore di Dio, anzi quando giunge una voce dal cielo reagisce con indifferenza: sarà stato un tuono, pensa. C'è gente che si difende con l'indifferenza: io sono un uomo pacifico, non mi interessa di niente, non metto il becco negli affari altrui, mi chiudo nel mio mondo e non disturbo e non voglio essere disturbato. Ecco come si costruisce la pace: ciascuno a casa sua. Estraniarsi, stare distanti, non immischiarsi nella

vita altrui. L'indifferenza trasforma il pianeta in una gelida solitudine, lascia che i prepotenti saccheggino le risorse e i poveri siano consegnati alla disperazione.

I buoni sentimenti: vivere la pace come una parentesi. Come in quella notte santissima la moltitudine dell'esercito celeste ancora, anche qui, annuncia la nascita del Salvatore, il principe di pace. C'è forse una parte dell'umanità che è sensibile a ogni stimolo e quindi è condotta qua e là da ogni vento, da ogni notizia, e vede il mondo e la vita e sé stessa secondo l'aria che tira, secondo il titolo clamoroso. Forse i pastori possono essere l'immagine di questa parte di umanità. Sono scossi dall'annuncio, vanno a cercare il bambino nella mangiatoia poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Un momento di entusiasmo, un evento clamoroso, un convergere festoso, forse anche una voglia di abbracciarsi, di cantare insieme. Poi ciascuno torna a casa sua, alla sua vita di sempre.

C'è gente che raccoglie con intensità i messaggi che vengono dalla moltitudine degli inviati di Dio e conosce slanci di generosità e parole di euforia: una specie di brindisi di capodanno.

Ecco che cos'è la pace: un brindisi di capodanno che unisce il pianeta nello stupore dei fuochi d'artificio. I buoni sentimenti e l'entusiasmo sono una parentesi nel calendario della serie dei giorni banali, stentati, grigi.

Custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore: la pace coltivata nella contemplazione. Come in quella notte santissima la moltitudine dell'esercito celeste ancora, anche qui, annuncia la nascita del Salvatore, il principe di pace. Maria, la madre, modello per la Chiesa e per ogni persona credente, riceve l'annuncio e lo custodisce come un seme da coltivare nel cuore. La pace è seminata nell'intimità personale e diventa un modo di pensare, un criterio di scelta, un principio di speranza e di dedizione.

Le relazioni tra le persone diventano comunione e generano quella cultura

del prendersi cura che trasforma l'umanità nella fraternità.

Il cuore per custodire il mistero che si è rivelato.

Dove dunque possono incontrarsi i popoli e le persone perché il nostro mondo non finisca in una gelida solitudine o non si rassegni a un grigio squalore interrotto solo da parentesi di entusiasmo?

Maria suggerisce la via del cuore che custodisce il mistero. È una immagine per dire di quella intimità personale, che è impene-

trabile agli estranei e invece è ospitale per i fratelli e le sorelle, perché dal cuore viene lo sguardo che riconosce, rispetta, prova compassione e diventa parola amica.

Il cuore è quell'intimo segreto che scende nelle profondità ultime della persona. Alcuni se ne tengono lontani, vivono più fuori che presso di sé perché forse temono di ritrovarvi sensi di colpa, rimorsi angoscianti, ferite che ancora sanguinano se sono riportate alla memoria.

Ma i credenti, come Maria, dimorano stupiti e lieti in questa intimità perché proprio nel cuore trovano l'ingresso al mistero, riconoscono proprio lì la presenza dello Spirito Santo, quindi quel rapporto indicibile che è la comunione con il Padre. Proprio lì sta il principio della pace: **lo Spirito infatti rende partecipi dei sentimenti di Gesù** e suggerisce i percorsi per incontrare le persone e per prendersene cura.

Fra Vitale

***Le S.Messe festive
e le Catechesi per Adulti
sono anche visibili sul canale
Youtube della parrocchia***





Con cuore di padre (Patris corde)

Pubblichiamo la lettera apostolica del Santo Padre Francesco in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della chiesa universale.

Con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti e quattro i Vangeli «il figlio di Giuseppe».

I due Evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dalla Provvidenza.

Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr Lc 2,22.27.39) e mediante ben quattro sogni (cfr Mt 1,20; 2,13.19.22). Dopo un lungo e faticoso viaggio da Nazaret a Betlemme, vide nascere il Messia in una stalla, perché altrove «non c'era posto per loro» (Lc 2,7).

Fu testimone dell'adorazione dei pastori (cfr Lc 2,8-20) e dei Magi (cfr Mt 2,1-12), che rappresentavano rispettivamente il popolo d'Israele e i popoli pagani.

Ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù, a cui impose il nome rivelato dall'Angelo: «Tu lo

chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Come è noto, dare un nome a una persona o a una cosa presso i popoli antichi significava conseguire l'appartenenza, come fece Adamo nel racconto della Genesi (cfr 2,19-20).

Nel Tempio, quaranta giorni dopo la nascita, insieme alla madre Giuseppe offrì il Bambino al Signore e ascoltò sorpreso la profezia che Simeone fece nei confronti di Gesù e di Maria (cfr Lc 2,22-35).

Per difendere Gesù da Erode, soggiornò da straniero in Egitto (cfr Mt 2,13-18). Ritornato in patria, visse nel nascondimento del piccolo e sconosciuto villaggio di Nazaret in Galilea - da dove, si diceva, «non sorge nessun profeta» e «non può mai venire qualcosa di buono» (cfr Gv 7,52; 1,46) -, lontano da Betlemme, sua città natale, e da Gerusalemme, dove sorgeva il Tempio. Quando, proprio durante un pellegrinaggio a Gerusalemme, smarrirono Gesù dodicenne, lui e Maria lo cercarono angosciati e lo ritrovarono nel Tempio mentre discuteva con i dottori della Legge (cfr Lc 2,41-50).

Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo. I miei Predecessori hanno approfondito il messaggio racchiuso nei pochi dati tramandati dai Vangeli per evidenziare maggiormente il suo ruolo centrale nella storia della salvezza: il Beato Pio IX lo ha dichiarato «*Patrono della Chiesa Cattolica*», il Venerabile Pio XII lo ha presentato quale «*Patrono dei lavoratori*» e San Giovanni Paolo II come «*Custode del Redentore*». Il popolo lo invoca come «*patrono della buona morte*».

Pertanto, al compiersi di 150 anni dalla sua dichiarazione quale *Patrono della Chiesa Cattolica* fatta dal Beato Pio IX, l'8 dicembre 1870, vorrei - come dice Gesù - che «*la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda*» (cfr Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi

che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti». Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari

nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.

1. *Padre amato*

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «*si pose al servizio dell'intero disegno salvifico*», come afferma San Giovanni Crisostomo.

San Paolo VI osserva che la sua paternità si è espressa concretamente «*nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa*».

Per questo suo ruolo nella storia della salvezza, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre.

Tanti Santi e Sante furono suoi appassionati devoti, tra i quali Teresa d'Avila, che lo adottò come avvocato e intercessore, raccomandandosi molto a lui e ricevendo tutte le grazie che gli chiedeva; incoraggiata dalla propria esperienza, la Santa persuadeva gli altri ad essergli devoti. In ogni manuale di preghiere si trova qualche orazione a San Giuseppe. Particolari invocazioni gli vengono rivolte tutti i mercoledì e specialmente durante l'intero mese di marzo, tradizionalmente a lui dedicato.

La fiducia del popolo in San Giuseppe è riassunta nell'espressione "*Ite ad Ioseph*", che fa riferimento al tempo di carestia in Egitto quando la gente chiedeva il pane al faraone ed egli rispondeva: «*Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà*» (Gen 41,55). Si trattava di Giuseppe figlio di Giacobbe, che fu venduto per invidia dai fratelli (cfr Gen 37,11-28) e che - stando alla narrazione biblica - successivamente divenne vice-re dell'Egitto (cfr Gen 41,41-44). Come discendente di Davide (cfr Mt 1,16.20), dalla cui radice doveva germogliare Gesù secondo la promessa fatta a Davide dal profeta Natan (cfr 2 Sam 7), e come sposo di Maria di Nazaret, San Giuseppe è la cerniera che unisce l'Antico e il Nuovo Testamento.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli «gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare» (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sal 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre

volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»» (2 Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo una esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi,

fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

3. Padre nell'obbedienza

Analogamente a ciò che Dio ha fatto con Maria, quando le ha manifestato il suo piano di salvezza, così anche a Giuseppe ha rivelato i suoi disegni; e lo ha fatto tramite i sogni, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19).

Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il

bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: *«Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo» (Mt 1,24).* Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria. Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: *«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13).* Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: *«Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).*

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: *«Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).*

Ma durante il viaggio di ritorno, *«quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno - ed è la quarta volta che accade - si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).*

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr 2,1-7), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio del primogenito (cfr 2,21-24). In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat", come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr Es 20,12).

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe,

Gesù imparò a fare la volontà del Padre. Tale volontà divenne suo cibo quotidiano (cfr Gv 4,34). Anche nel momento più difficile della sua vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria e si fece *«obbediente fino alla morte [...] di croce» (Fil 2,8).* Per questo, l'autore della Lettera agli Ebrei conclude che Gesù *«imparò l'obbedienza da ciò che patì» (5,8).* Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe *«è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza».*

4. Padre nell'accoglienza
Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Si fida delle parole dell'Angelo. *«La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio».*

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni.

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.

Sembrano riecheggiare le ardenti parole di Giobbe, che all'invito della moglie a ribellarsi per tutto il male che gli accade risponde: «*Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?*» (Gb 2,10).

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo.

Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza.

La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo.

Come Dio ha detto al nostro Santo: «*Giuseppe, figlio di Davide, non temere*» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: «*Non abbiate paura*». Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo.

E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «*è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*» (1 Gv 3,20).

Torna ancora una volta il realismo cristiano, che non butta via nulla di ciò che esiste. La realtà, nella sua misteriosa irriducibilità e

complessità, è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. È questo che fa dire all'apostolo Paolo: «*Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio*» (Rm 8,28).

E Sant'Agostino aggiunge: «*anche quello che viene chiamato male (etiam illud quod malum dicitur)*».

In questa prospettiva totale, la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste.

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie.

La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta "ad occhi aperti" quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero.

Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32).

*continua
nel prossimo numero*



Grazie, Gesù, per il dono dell'Eucaristia!

Anche noi, come *“la mamma in festa”*, vogliamo iniziare con il nostro grazie per questo Amore che si fa dono, condivide la gioia e ci rende partecipi della comunione con il Padre.

In questi anni abbiamo cercato di essere accanto alle nostre bambine e ai nostri bambini nella loro esperienza, nel loro aprirsi all'incontro personale con il Signore Gesù e, in questo nostro tempo di pandemia, abbiamo condiviso le attese, le incertezze, le speranze ...

Li abbiamo guardati lasciarsi coinvolgere e aprirsi all'Amore.

Con loro anche noi ci siamo sentite *“chiamate insieme”* a ricevere Gesù, il solo capace di attirare tutti a sé e di far vivere la pienezza della sua presenza. Nella condivisione della gioia, che in questi giorni i nostri bambini hanno vissuto con semplicità, la familiarità con Gesù, pur così intima e personale, si è mostrata nella sua dimensione comunitaria.

“La vita è l'arte dell'incontro”, incontro con Dio e con gli uomini.

Ricordiamo a tutti i bambini e a ciascuno di noi che Gesù, sempre di nuovo, sarà il nostro coraggio, la nostra forza, la nostra luce.... Gesù sarà la nostra speranza e la nostra gioia. È Lui, infatti, Lui solo che disegna un cammino di pace, di libertà e di amore. Vogliamo, ogni giorno, scegliere di seguire la sua strada.

Le catechiste



Cresime in questo periodo particolare

La Cresima è capitata in questo strano tempo di pandemia: avremmo dovuto celebrarla a maggio, ma a causa delle restrizioni vigenti in quel periodo è slittata in autunno, con grande dispiacere dei ragazzi, che la attendevano con trepidazione.

Questa spiacevole circostanza è stata tuttavia occasione anche per noi genitori di richiederci le ragioni per cui desideravamo il sacramento per i nostri figli.

Ci siamo domandati se non fosse il caso di rimandare ulteriormente, dal mo-

mento che avevano perso qualche lezione di catechismo, per prepararli meglio. Confrontandoci tra noi, guidati dai frati e le catechiste, abbiamo riconosciuto che questo anno bizzarro ha comunque insegnato molto altro ai nostri figli: in primo luogo la gratitudine per il fatto stesso di esserci e poi a concentrarsi su ciò che realmente conta nella vita, di quanto hanno bisogno degli amici, della scuola...

Tanto più in un periodo così difficile grande è il desiderio che l'amicizia dei

nostri ragazzi con Gesù si approfondisca e che lo Spirito Santo dia loro la forza per affrontare le grandi sfide che li attendono.

La cerimonia è stata semplice ed essenziale, vissuta con raccoglimento e intensità. Nessun amico o parente, solo i familiari stretti. Nessun banchetto in compagnia, nemmeno un brindisi o caffè usciti di chiesa. Eppure abbiamo festeggiato con grande gioia in famiglia, grati per il manifestarsi di un segno efficace della presenza di Dio tra di noi.

Un genitore



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

13

Questo Natale è stato diverso

Noi Vincenziani ci siamo interrogati su ciò che abbiamo sempre dato per scontato e ci siamo resi conto che fare l'elenco di ciò che manca sarebbe stato dare a questo tempo il senso della perdita, mentre ogni tempo è tempo opportuno e di grazia per noi, in cui siamo chiamati a trovare il modo di ritessere la nostra umanità.

Questo Natale ha messo in evidenza come la pandemia ci abbia fatto sentire quanto di ambivalente ci sia in noi e comprendere quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Il sostenerci a vicenda ci può aiutare a leggere meglio ciò che c'è nel nostro intimo, così da non cadere in dinamiche negative, bensì lasciare spazio al respiro della fraternità e della prossimità.

Constatare che molte persone nella nostra comunità stessero vivendo un tempo di solitudine e di anonimato, ci ha spinto a chiedere a tutta la comunità di guardare ai propri vicini di casa, a quelle persone che abbiamo sempre visto nelle nostre strade e nella nostra Parrocchia e che da molto tempo non vediamo. Ed è nata una rete di attenzione, di prossimità, in un primo tempo un po' timorosa perché metterci la faccia a

volte è difficile, si ha paura di sbagliare di non essere opportuni, ma poi si è stemperata in incontri con scambio di ricchi sentimenti.

È bastato poco: un pacchettino di biscotti, un'ampollina di acqua Benedetta e un biglietto di Auguri personalizzato.

“Proprio per me?”

C'è proprio il mio nome?”

questa la frase di stupore che spesso abbiamo sentito suonando il campanello: sentirsi pensati, questo ha reso felici le 100 persone visitate.



Lo stupore del Natale può nascere anche in un piccolo gesto, fatto cordialmente senza farlo pesare; portare aiuto non come prestazione professionale, ma per favorire l'incontro.

Il fine è sempre l'incontro, per ascoltare, accogliere l'incertezza, ospitarla, così accogliere diventa ascoltare, tenere dentro le vite degli altri e nel contempo non avere paure di aprire le nostre vite.

Le famiglie che hanno accolto l'invito di consegnare

personalmente ai loro vicini questo segno di vicinanza ci hanno detto di avere avuta una bellissima opportunità per rafforzare le relazioni di buon vicinato.

Alcuni giovani ci hanno affiancato in questa iniziativa.

Questi i loro commenti:

Mattia

“In questa esperienza diversa dalle altre mi ha colpito la letizia di alcune persone nel vederci.

Ci hanno aperto le loro case come se fossimo di famiglia, ci hanno accolto e generosamente fatto entrare nelle loro vite con un po' di nostalgia, raccontandoci aneddoti di una vita di sacrifici per loro ormai lontana. Un'esperienza forte e nello stesso tempo piena di delicatezza che mi ha fatto sentire di più l'essere parte della comunità dei Frati. Ascolto, attenzione per l'altro, un momento di speranza per chi stava soffrendo la solitudine e la mancanza di calore umano che manca a tutti noi ...”.

Michele

“Questa esperienza mi è servita per conoscere meglio la realtà del quartiere in cui vivo ed alcune persone che vi abitano. È stato inaspettatamente piacevole stare ad ascoltare

aneddoti delle persone anziane che hanno voglia di raccontare e di interagire con i più giovani.

Ci siamo trovati anche in situazioni difficili da affrontare per via di sofferenze che questa fascia di popolazione vive, per problemi di salute e di lutti e che ho sentito al di fuori della mia portata.

In sintesi mi è servito a sentirmi parte di una comunità e bisognerebbe suggerire a tutti di essere più attenti ai propri vicini ...”.

Arianna

“Per me è stata un’esperienza bella ed arricchente.

Mi ha fatto riflettere su quanto un gesto semplice sia stato accolto con tanto entusiasmo e stupore da chi lo ha ricevuto. Ci hanno accolto con entusiasmo ed abbiamo condiviso momenti di tristezza e dubbio, ma anche qualche risata e qualche battuta per sdrammatizzare e portare un po’ di speranza in questo periodo difficile ...”.

Claudia

“Un’esperienza molto bella, soprattutto per l’accoglienza che ci è stata riservata.

Mi ha sorpreso quanto un piccolo regalo abbia pro-

curato così tanta gioia e gratitudine.

Ho capito che questa situazione di isolamento ha molto condizionato le persone più fragili, che hanno dimostrato quanto abbiano voglia di parlare con qualcuno che li ascolti.

Potremmo fare molto anche in futuro ...”.

Le conferenze Vincenziane Santa Chiara e San Francesco ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa che come sempre ha restituito più di quello che si è donato.

Ringrazio la Parrocchia S. Francesco per l'iniziativa natalizia che avete fatto mi è stato molto gradito il vostro pensiero che la Signora Lucia mi ha fatto avere.

Grazie mille.

Sam. Ferrario



Si ringraziano i parrocchiani per la generosità dimostrata nel rispondere all’iniziativa caritativa proposta per l’Avvento: **dalle buste gialle sono stati raccolti 8.360 €.**

Inoltre, **dalle benedizioni delle famiglie sono stati raccolti 4.800 €.**

Infine, si ringrazia il **“Lions Club Lecco Host”** che, in questo difficile periodo legato alla pandemia, ha pensato di destinare **10.000 €** alla fraternità dei Frati Cappuccini di Lecco affinché possano essere utilizzati per aiutare i poveri del nostro territorio.



Pregghiera per la Comunione Spirituale

*"Se non potete comunicarvi sacramentalmente
fate almeno la comunione spirituale, che consiste
in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel vostro cuore"*

(San Giovanni Bosco MB III,p.13)

**Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.**

**Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.**

**Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.**

**Come già venuto,
io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.**

**Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.**



Zaccheo: Vogliamo incontrare Gesù

Luca 19, 1-10

Il Vangelo ci parla dell'incontro tra Gesù e Zaccheo, a Gerico. Lì Gesù desidera **avvicinarsi alla vita di ciascuno**, percorrere il nostro cammino fino in fondo, perché la sua vita e la nostra vita si incontrino davvero.

Zaccheo era un ricco collaboratore degli odiati occupanti romani; ma l'incontro con Gesù gli **cambia la vita, come è stato e ogni giorno può essere per ciascuno di noi**. Zaccheo ha dovuto affrontare *alcuni ostacoli* per incontrare Gesù.

Il primo è la bassa statura: Zaccheo non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché **non ci sentiamo all'altezza**, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. **La fede ci dice che noi siamo «figli di Dio**, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1): siamo stati creati **a sua immagine**; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi; **lo Spirito Santo** desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio!

Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: **siamo i figli amati di Dio, sempre**.

Non accettarsi, vivere scontenti e pensare in negativo significa non riconoscere la nostra identità più vera: è come girarsi dall'altra parte mentre Dio vuole posare il suo sguardo su di me, è voler spegnere il sogno che Egli nutre per me. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea. Per Gesù nessuno è inferiore e distante, nessuno insignificante, ma tutti siamo prediletti e importanti: **tu sei importante!** E Dio conta su di te per quello che sei, non per ciò che hai: **gli importi tu, così come sei**. Ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile.

Dio è fedele nell'amarci, persino ostinato. Ci aiuterà pensare che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi, che **crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi**, che **"fa sempre il tifo"** per noi come il più irriducibile dei tifosi. Sempre ci attende con speranza, anche quando ci rinchiudiamo nelle nostre tristezze, rimuginando continuamente sui torti ricevuti e sul passato. **Ma affezionarci alla tristezza non è degno della nostra statura spirituale!** Siamo sempre i suoi figli amati. Ricordiamoci di

questo all'inizio di ogni giornata. Ci farà bene ogni mattina dirlo nella preghiera: "Signore, ti ringrazio perché mi ami; sono sicuro che tu mi ami; **fammi innamorare della mia vita**". Non dei miei difetti, che vanno corretti, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare ed essere amati.

Zaccheo aveva un *secondo* ostacolo sulla via dell'incontro con Gesù: la **vergogna paralizzante**. Possiamo immaginare che cosa sia successo nel cuore di Zaccheo prima di salire su quel sicomoro, ci sarà stata una bella lotta: da una parte una curiosità buona, quella di conoscere Gesù; dall'altra **il rischio di una tremenda figuraccia**.

Zaccheo era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti, lui, un capo, un uomo di potere, ma tanto odiato. Ma ha superato la vergogna, perché **l'attrattiva di Gesù era più forte**.

Avrete sperimentato che cosa succede quando una persona diventa tanto attrattiva da **innamorarsene: allora può capitare di fare volentieri cose che non si sarebbero mai fatte**. Qualcosa di simile accadde nel

cuore di Zaccheo, quando sentì che Gesù era talmente importante che avrebbe fatto qualunque cosa per Lui, perché Lui era l'unico che poteva tirarlo fuori dalle sabbie mobili del peccato e della scontentezza. Zaccheo - dice il Vangelo - «**corse avanti**», «**salì**» e **poi, quando Gesù lo chiamò, «scese in fretta**».

Ha rischiato, si è messo in gioco. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma **mettersi in gioco**, perché la vita non va chiusa in un cassetto.

Non vergognamoci di portargli tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione: Lui saprà sorprenderci con il suo perdono e la sua pace. Non abbiamo paura di dirgli “sì” con tutto lo slancio del cuore, di rispondergli generosamente, di seguirlo! **Non lasciamoci anestetizzare l'anima**, ma puntiamo al traguardo dell'amore bello. C'è un *terzo* ostacolo che Zaccheo ha dovuto affrontare, non più dentro di sé, ma attorno a sé. **È la folla mormorante**, che prima **lo ha bloccato e poi lo ha criticato**: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Invece il nostro Padre «**fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni**» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero: essere **più forti del male amando tutti, persino i nemici**. Potranno ridere di noi, perché crediamo nella forza mite e umile della

misericordia. **Potranno giu-dicarci dei sognatori**, perché crediamo in una nuova umanità, che non accetta l'odio tra i popoli, non vede i confini dei Paesi come delle barriere e custodisce le proprie tradizioni senza egoismi e risentimenti. **Non scoraggiamoci!** Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona; non si ferma al male del passato, ma **intravede il bene nel futuro**; non si rassegna di fronte alle chiusure, ma ricerca la via dell'unità e della comunione; in mezzo a tutti, non si ferma alle apparenze, **ma guarda al cuore**. Gesù guarda il nostro cuore, il tuo cuore, il mio cuore. Con questo sguardo di Gesù, noi possiamo far crescere un'altra umanità, **senza aspettare che ci dicano “bravi”**, ma cercando il bene per sé stesso, contenti di conservare il cuore pulito e di lottare pacificamente per l'onestà e la giustizia. Installiamo bene **la connessione più stabile, quella di un cuore che vede e trasmette il bene senza stancarsi**.

E quella **gioia** che gratuitamente abbiamo ricevuto da Dio, gratuitamente donamola (*cfr Mt 10,8*), perché tanti la attendono! E la attendono proprio da noi.

«**Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua**». A **casa**, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore vuole venire a casa tua, **abitare la tua vita di ogni giorno**. Quanto gli piace che nella preghiera tutto

questo sia portato a Lui! Quanto spera che tra tutti i contatti ci sia al primo posto **il filo d'oro della preghiera!** Quanto desidera che il suo Vangelo diventi tuo, e che sia il tuo “**navigatore**” sulle strade della vita!

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Zaccheo è l'unico che può salvare la situazione, e può farlo solo a un prezzo altissimo: **cambiare vita**. Quel Gesù che ha perso la faccia per amore suo, non può uscire da quella casa senza vederlo cambiato. È questo il ragionamento che fa in cuor suo Zaccheo. In verità Gesù non gli domanda nulla, ma accoglie la libertà di quest'uomo che **sentendosi così amato è irresistibilmente mosso dal desiderio di corrispondere a questo amore**. La misericordia però rimane uno scandalo, perché rimane amore proprio lì dove il buon senso ti dice che amore non dovrebbe esserci.

È amore nella miseria delle persone. È amore gratuito. È amore che non fa sempre miracoli perché non tutti quelli amati poi cambiano. Ma in sé rimane uno dei fatti più interessanti del Vangelo, perché **solo una gratuità così mette le persone nelle condizioni più giuste** per esercitare la propria libertà fino alle sue estreme conseguenze.



Un angelo ripete a san Giuseppe e a noi: “Prendi con te Gesù e sua madre”

Riflettiamo sul mistero dell'Incarnazione **con lo sguardo di Giuseppe.**

Con Giuseppe abbiamo la stessa posizione esistenziale. Come lui siamo feriti dal peccato originale.

A Giuseppe, **uomo giusto**, l'unica idea geniale che viene in mente è di **licenziare Maria in segreto** affinché non le facciano del male o non la uccidano. È la cosa che umanamente Giuseppe sa fare davanti a ciò che gli ha sconvolto la vita.

Quest'uomo, come tutti noi, davanti alla vita aveva delle **aspettative**, delle attese; anche lui sognava di farsi una famiglia.

Maria e Giuseppe sono due persone che si amano fra loro. A un certo punto la donna che ama si presenta davanti a lui incinta. E tutto quello che ti sei costruito nella testa crolla per due motivi: **personalmente** perché ti senti tradito, **socialmente** perché la legge condanna alla lapidazione.

Il buon senso lo porta a trovare solamente una soluzione umana.

L'angelo del Signore porta Giuseppe a guardare le cose in maniera diversa. “Ciò che è avvenuto nella donna che devi prendere

in sposa è davvero opera dello Spirito Santo e il bambino che porta nel grembo è il Salvatore. Ti chiedo Giuseppe di prendere la responsabilità di questa donna e di questo bambino”.

Giuseppe deve fidarsi delle **parole di un sogno.**

Al contrario il **male** ti dice che non ne vale la pena e siccome tu non hai trovato la risposta al perché, allora non vale la pena di affrontare niente di ciò che hai davanti.

Il Signore ci dice **di affrontare, accettare la realtà** e allora capiremo anche il motivo, mentre viviamo le cose.

Scelgo **tre episodi** della vita di san Giuseppe.

Fiducia nel Signore e dargli spazio (Mt 1, 18-25)

Nel primo episodio l'Angelo gli rivolge la parola e gli dice: “*Tu sei in crisi perché la donna che ami è incinta. Sappi che questa donna che ami è incinta per opera dello Spirito Santo e il bambino che porta nel grembo è il Salvatore*”.

L'alternativa è: o **chiudersi** e questo suscita in noi rabbia, risentimento e frustra-

zione e il mondo è pieno di persone incattivite per ciò che gli è successo; oppure arrivare a fare spazio dentro la propria vita anche a ciò che non si capisce, e dire: “*Io Signore non so perché mi è successo questo, ma lo accolgo, mi aiuterai tu, un giorno alla volta, ad affrontare ciò che mi sta succedendo*”.

L'esperienza di Giuseppe non è l'esperienza di uno a cui Dio spiega tutto, ma di un Dio che gli dice: “*Fammi spazio*”.

Si capisce che Giuseppe gli ha fatto spazio perché alla fine: “*Giuseppe si destò e prese Maria così come gli aveva detto l'Angelo*”.

Fa spazio a **Maria così com'è**. Fa spazio a ciò che non ha scelto, ma che c'è dentro la vita. Se noi continuiamo a non fare spazio a quello che c'è e che noi non vorremmo, non significa che quelle cose non esistono, ma che quelle cose continuano a comandare nella nostra vita, tirando fuori il peggio di noi, tirando fuori da noi infelicità. Occorre che ciascuno di noi si riconcili con la carne della propria storia, della sua vita così com'è, anche se non l'ha capita.

È un atto della nostra libertà vivere come Giuseppe, cioè fare spazio nella nostra vita a quello che tu non comprendi.

Essere credenti vuol dire esercitare la propria libertà e accogliere nella propria vita quello che **non si è scelto ma c'è**.

*Opportunità e creatività
(Mt 2, 13-15)*

Il secondo episodio ci viene dall'esperienza della **persecuzione di Erode**. Erode fa fuori tutti i bambini dai due anni in giù. L'angelo si limita semplicemente ad avvisare Giuseppe che Erode vuole ammazzare il bambino, ma non interviene. Quando Giuseppe si sveglia deve trovare un modo di salvare la madre e il bambino.

Il cielo si fida di noi e del fatto che ciascuno di noi nelle cose difficili è costretto a diventare creativo, cioè: se non vuoi affogare sei costretto ad inventare qualcosa! Questo fa Giuseppe. Carica la sposa sull'asinello e di notte sceglie di fuggire in Egitto.

Le cose difficili devono tirare fuori da noi energie

che noi pensavamo di non avere. È bello pensare che la prova poteva distruggerci o può tirar fuori da noi una parte creativa. È la **resilienza: trasformare un problema in una opportunità**.

Maria e Giuseppe non avevano nessuno intorno.

Una preghiera: *“Signore se in questa roba che mi sta succedendo non è tua volontà toglimela, se invece è volontà tua, dammi la grazia di affrontarla”*.

Sicuramente Giuseppe in Egitto si è dovuto inventare un mestiere.

La creatività è il modo concreto di risolvere un problema concreto.

*Paura e decisionalità
(Mt 2, 19-23)*

Il terzo episodio ci viene dal fatto che Giuseppe ad un certo punto, avvisato sempre dall'angelo che Erode è morto, può tornare indietro. Allora prende Maria e il bambino, torna verso casa e dice il Vangelo **“ma ebbe paura”**, devia e va a finire a Nazareth. È bello pensare che Giuseppe ci insegna a **non avere paura di avere paura**. Dio è capace di scrivere qualcosa di grande

usando le nostre paure. Il Vangelo deve aiutarci a **svegliarci**, a smettere di nasconderci.

Svegliarsi significa non rimandare i problemi ma affrontarli, accettare che la nostra vita è così.

Rimanere sobri, attenti, vigili. E **prendere con sé il bambino e sua madre**.

A queste due cose non possiamo rinunciare.

L'unica ricchezza di Giuseppe era il bambino e sua madre. **Nessuno può toglierci Cristo e sua madre**. L'Ave Maria: prega per noi adesso e **nell'ora della nostra morte**.

Anche nell'ora in cui una persona è più sola, nella morte, noi non siamo soli. C'è il figlio e la madre.

Bisogna prendere delle decisioni. Alla fine di ogni nostra preghiera dobbiamo prendere delle decisioni. Noi siamo bravissimi, **oltre a lamentarci, ad analizzare**. Fino a quando non prendiamo decisioni tutto è bloccato. Tutti noi abbiamo in questo preciso momento almeno **una decisione da prendere**.

Lo Spirito ci guidi nella scelta.

Fra Vitale



*Il prossimo appuntamento della **Catechesi Adulti**,
tenuta in Chiesa da Padre Vitale, è in programma*

Venerdì 12 Febbraio

*Si ricorda che l'incontro sarà anche trasmesso
sul canale Youtube della nostra parrocchia.*



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

20

Preghiamo per la Repubblica Centrafricana

“Pace a voi tutti. Pregate, come il Papa ha chiesto di fare, per il Centrafrica. La situazione è critica e complicata, troppi interessi ...

Anche Bouar, dove siamo, è occupata e da qualche giorno è centro di scontri armati. La popolazione si è rifugiata nelle missioni. Che sia custodita, da ogni male. Grazie di cuore.”

Quando domenica 10 gennaio ho acceso il cellulare e ho trovato questo messaggio, mi sono davvero preoccupata.

Suor Maria Chiara Parolari e le sorelle Clarisse l’avevano mandato alle prime ore dell’alba e, non avendolo mai fatto prima, voleva dire che la situazione era davvero drammatica.

Sapevo che c’erano stati disordini nella capitale Bangui prima e dopo il 27 dicembre, data delle elezioni presidenziali, ma non immaginavo che gli scontri armati fossero arrivati fino alla città di Bouar.

Pian piano ho cercato di capire meglio com’era la situazione, ma soprattutto si è fatto subito strada in tanti il desiderio di radunare la comunità per una preghiera corale per quel popolo e per le sorelle Clarisse.

D’accordo con il parroco padre Vitale e il gruppo missionario della parrocchia, si è deciso di recitare il Rosario delle 18 di giovedì 14 gennaio per la pace in Centrafrica.

La risposta è stata corale e ci siamo ritrovati in tanti: frati, parrocchiani, amici e

anche i fratelli di suor Maria Chiara e i loro familiari. Tutti insieme abbiamo pregato per invocare il dono della pace per quella terra povera e martoriata e perché, per intercessione di Maria, suor Maria Chiara e le sorelle Clarisse venissero custodite. La preghiera è continuata anche durante la messa delle 18.30 e diverse volte in questi giorni un’intenzione per la pace in Centrafrica si è aggiunta alle altre preghiere delle celebrazioni eucaristiche.

Si è inoltre pensato di recitare sempre, al giovedì, il Rosario delle 18 con questa intenzione. È un piccolo gesto, ma la preghiera corale è importante: permette a noi di fare qualcosa per la pace e alle sorelle Clarisse di sentirsi appoggiate e non sole.

Franca Magistretti



“Seguo con attenzione e preoccupazione gli eventi nella Repubblica Centrafricana, dove si sono recentemente svolte le elezioni, con le quali il popolo ha manifestato il desiderio di proseguire sulla via della pace.

Invito perciò tutte le parti a un dialogo fraterno e rispettoso, a respingere l’odio ed evitare ogni forma di violenza”.

(papa Francesco, Angelus dell’Epifania)



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

21

Situazione in Centrafrica

Riportiamo, per conoscenza, alcune notizie sulla situazione in Centrafrica, prese in gran parte da un articolo del 12 gennaio 2021 dei padri Betharramiti, presenti a Bouar e in altre città del paese africano. Loro stessi definiscono il paese come uno dei più poveri al mondo (al 171° posto su 177 paesi tra quelli a più basso indice di sviluppo) e sottolineano che l'analfabetismo affligge il 51,4% della popolazione.

I giorni che hanno preceduto le elezioni presidenziali del 27 dicembre scorso sono stati segnati da un clima di tensione e paura. Gruppi di ribelli, che controllano gran parte del territorio centrafricano, si sono coalizzati e hanno intensificato gli attacchi dopo la decisione della Corte costituzionale di escludere dai candidati l'ex presidente **François Bozizé**.

La Corte Costituzionale ha respinto la richiesta dei Partiti dell'opposizione di rinviare le elezioni che, nonostante l'insicurezza politica, si sono svolte regolarmente nella capitale Bangui e in parte del territorio, mentre in diverse regioni del Paese non si è potuto votare: i ribelli sparavano per impaurire la gente e hanno bruciato le urne e il materiale elettorale. Al termine della tornata elettorale **Touadéra è stato eletto Presidente** per un secondo mandato con il 53,9% dei voti, ottenendo così la maggioranza assoluta. In attesa della conferma del risultato, avvenuta poi il 18 gennaio, alcuni

partiti dell'opposizione hanno chiesto l'annullamento delle elezioni, ma soprattutto gruppi armati hanno iniziato a lanciare offensive impadronendosi di grossi centri e delle principali arterie di trasporto.

Così è successo anche a **Bouar**, città situata 450 km a nord-ovest della capitale Bangui. I gruppi ribelli hanno tentato di assaltare il campo militare base dell'esercito centrafricano, posto a pochi chilometri dal centro cittadino: da lì sono stati respinti, ma in seguito si sono installati in diversi quartieri della città.

La strada, che dal confine con il Camerun va a Bangui e passa attraverso la città, è ancora bloccata da uomini armati e non passa nessun tipo di automezzo. Bouar è infatti una città strategica situata su un asse stradale cruciale per l'approvvigionamento di Bangui dal Camerun.

L'offensiva ha causato **il panico tra la popolazione** e diverse migliaia di persone sono fuggite, alcune si sono rifugiate nelle missioni e nelle chiese presenti

in città, altre sono scappate nella savana.

I ribelli hanno dichiarato che rispetteranno i luoghi di culto, ma la certezza non è mai assoluta.

Anche il monastero delle Clarisse, situato accanto alla cattedrale e posto lungo la strada principale che attraversa la città, accoglie donne e bambini e le suore, come possono, cercano di aiutarli.

Nell'articolo dei padri Betherramiti suor Maria Chiara Parolari racconta:

“Sabato [9 gennaio] abbiamo visto passare i ribelli sulla strada davanti al convento, mentre si dirigevano verso il campo militare. Abbiamo poi sentito colpi di armi pesanti e alcuni aerei militari hanno iniziato a sorvolare la zona. La popolazione si è rifugiata nelle missioni e il pensiero va agli stessi momenti vissuti durante l'ultimo Colpo di Stato del 2013.

La notte successiva è passata “tranquilla”, ma i ribelli hanno chiesto rinforzi che in giornata sono arrivati, come pure l'esercito.

La situazione è precaria e complessa, per diversi motivi. Tante sono le domande: Perché? Chi vuole tutto questo? Quali sono i reali interessi? Da chi sono sostenuti i ribelli data la grande "potenza" di armi e i mezzi a loro disposizione? Qual è la posizione della Minusca, la forza di pace presente da tempo sul territorio?

L'unica certezza, in questo momento, è la sofferenza, il disorientamento e la pau-

ra della popolazione che si rifiuta di tornare nelle proprie case e che chiede solo la pace. La città è come paralizzata. E questa non è la situazione solo di Bouar, ma dell'intero paese. Preghiamo e confidiamo: il Signore ha posto la sua tenda in mezzo a noi, rimane con noi, vive e soffre con noi".

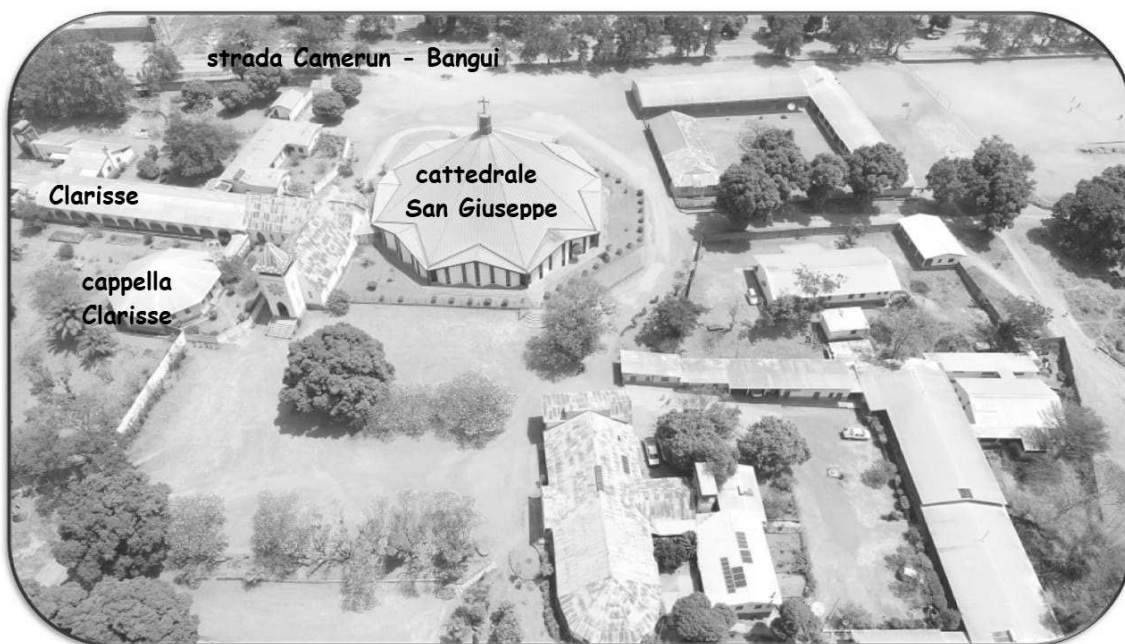
Nelle notizie degli ultimi giorni, che manda quando riesce, suor Maria Chiara ha riferito che ormai sono

10.000 le persone sfollate che si sono rifugiate nelle chiese e nelle missioni della città e che i ribelli sparano senza sosta contro ogni convoglio che cerca di passare dalla città per portare gli approvvigionamenti.

Anche il vescovo locale ha detto alle Clarisse che la situazione è "dura" e lo sarà ancora per molto.

Suor Maria Chiara ci ha chiesto di pregare soprattutto per la popolazione.

Franca Magistretti



***Ogni Giovedì
alle ore 18
il Santo Rosario
verrà recitato
per la pace
in Centrafrica***





Vaccinarsi: dove e quando?

Come tutti gli anni all'avvicinarsi dei primi freddi il telefono suona e risuona con la classica ripetuta domanda: *"Dottore, i vaccini sono arrivati?"*, *"Dottore quando mi fa il vaccino?"*

Per di più quest'anno al problema influenza stagionale si era aggiunto il malefico Covid 19 che impediva gli assembramenti; inoltre per disposizioni connesse alla sicurezza i pazienti potevano accedere agli ambulatori soltanto in modalità contingentata onde rallentare il più possibile la diffusione del virus.

Grosso problema per i medici di Famiglia che solitamente provvedevano nei propri Ambulatori, scaglionandole nel tempo, le vaccinazioni.

Per di più nel 2020 i vaccini tardavano ad arrivare e le domande ad essi relative si facevano sempre più numerose e pressanti.

Alla fine, grazie anche alla fattiva collaborazione dell'ATS, ecco i tanto agognati vaccini.

Ora restava il grosso problema: Dove li facciamo? I Medici di Famiglia avevano ottenuto gratuitamente la disponibilità di locali pubblici Comunali, in diversi quartieri della città.

Noi, della Medicina di Gruppo di via Petrarca, al fine di evitare ai nostri pazienti, perlopiù gravitanti sul Viale Turati, il disagio di doversi recare in suddette sedi distanti dalle loro abitazioni, abbiamo cominciato a pensare a soluzioni alternative.

I nostri Frati della parrocchia di san Francesco d'Assisi, nella persona del parroco Padre Vitale, con la generosa concessione dell'ambulatorio Caritas e di locali ad esso adiacenti hanno concretizzato le nostre aspettative.

E così sono iniziate le sedute vaccinali.

La partecipazione poi dei Volontari (che siano benedetti dal Signore) Signori Elio Mori, Giorgio Cogliati, Cristina Crotta, Carla Mandola e dell'Infermiera Professionale sig.ra Alessandra Sassi, ha reso possibile che tutto avvenisse con ordine, educazione professionalità e celerità.

Pertanto rivolgiamo un grazie particolare a Frate Vitale che con subitanea accettazione ha reso più facile e fattibile questa prima campagna vaccinale, ed a tutti i Frati che in qualche modo hanno partecipato a questa iniziativa a tutti gli effetti comunitaria. Un grazie di cuore e ... alla prossima vaccinazione, non appena sarà disponibile il vaccino per Covid !

*Dr. Pietro Baccomo,
D.ssa Marta Micheli,
D.ssa Diana Iosub*





Il carisma francescano

*Incontro di formazione di Spiritualità francescana.
Testo tratto dalla riflessione di fra Pietro Maranesi.*



Il carisma è un dono che ciascuno di noi riceve dallo Spirito Santo in modi specifici e differenti. Un dono da accogliere, riconoscere e mettere a disposizione dei fratelli.

Il carisma francescano è particolarmente complesso e affascinante. Per cercare di comprenderlo bisogna guardare all'esperienza di vita di San Francesco.

Uno scritto particolarmente significativo è il **Suo Testamento**, punto di riferimento già per i suoi frati e ancora oggi per tutte le comunità francescane. In esso Francesco fa memoria della propria identità e del proprio percorso spirituale, ma nello stesso tempo guarda al futuro e costituisce un punto di partenza per la missione apostolica che affida ai suoi frati.

Il primo aspetto del carisma francescano riguarda la profonda esperienza personale vissuta da Francesco. Egli inizialmente si limita ad accogliere il dono ricevuto pur non comprendendolo in pieno. Giorno per giorno, nel susseguirsi degli avvenimenti trova fonte di stupore, aderisce alla sorpresa e la sorpresa continua a sorprenderlo. È un'esperienza che cresce

in situazioni non pensate precedentemente e non progettate. È un percorso lungo e complesso perché non è facile calarsi in un mondo e in un ruolo che fa fatica a comprendere.

Il segreto sta nello stupore e nella meraviglia con cui Francesco vede evolvere la propria vita: da ricco sposa la povertà e trae entusiasmo all'incontro con una realtà che una volta rifiutava e che sempre più diventa un dono. L'incontro con gli ultimi, gli emarginati e i lebbrosi non lo fa indietreggiare ma al contrario prova tenerezza e sente il bisogno di donare amore in maniera totalmente gratuita. È lo stesso amore che si accorge essergli donato dal Padre attraverso tutte le difficoltà di una vita umile. La realtà che in origine gli era sconosciuta e da cui fuggiva, ora diventa fonte di carità. Dio fa dono a Francesco di un volto personale, nuovo, unico: lo trasforma in Frate Francesco. Egli a sua volta prima di mettersi in rapporto con gli altri, sviluppa un nuovo modo di vedere la società, un nuovo modo di pensare Dio e Gesù Cristo, un nuovo modo di essere nella chiesa.

L'esperienza spirituale di Francesco non lo porta quindi a chiudersi in se stesso. Il bisogno di relazionarsi con gli altri lo sorprende ulteriormente quando si accorge di aver ricevuto un dono ancora più grande e inaspettato: l'incontro con i suoi fratelli. Non li sceglie, non li cerca ma essi si uniscono a lui affascinati dal suo carisma. La bellezza di questa esperienza di fraternità non è priva di ostacoli: ciò che apparteneva solo a Francesco, il rapporto profondo che aveva sviluppato con Dio, l'immensa misericordia che aveva trovato nel volto di Cristo crocifisso, ora andava condiviso con altri. La fraternitas: come vivere le relazioni interne con i frati minori? Come mettere a disposizione degli altri il proprio carisma?

Come mettere in pratica le intuizioni e l'esperienza personale maturata?

La risposta sta nel vivere il Vangelo. Prima nella fraternità e poi rivolgendo lo sguardo al mondo, mettendo sé stessi a servizio del prossimo più bisognoso.

Il carisma, caratteristica personale di ciascuno, diventa uno strumento delle mani di Dio.

Questo è il terzo aspetto del carisma francescano. L'attività apostolica è un servizio specifico: il francescano sente la necessità di donare i frutti della propria identità personale, con l'esempio della propria vita testimonia la Parola di Dio nel mondo.

Vivere il Vangelo è portare un messaggio di pace. Ogni situazione deve su-

scitare stupore e sorpresa nell'animo del francescano. Il suo carisma è come un fiume che ha inizio da una sorgente, che è il testamento di San Francesco, che dà forza e direzione. Nel suo scorrere si trasforma a seconda degli ostacoli che incontra, si ramifica, riceve nuovi corsi d'acqua, assume forme, forze e aspetti diversi.

L'esperienza di San Francesco che ha fatto innamorare gli altri è una storia molto complessa e molto diversa da quella che egli stesso avrebbe immaginato. Proprio questo rendere prezioso il carisma francescano: non ha una forma pre-stabilita ma come l'acqua del fiume si trasforma ed è dentro l'esperienza di vita di ciascuno di noi francescani.

Rita



La registrazione integrale dell'incontro di formazione è disponibile all'indirizzo
https://youtu.be/G1H_kxwi-78



Speciale iniziative per l'Avvento

Preghiera semplice. Tempo dedicato.

È stata una **preghiera semplice**, quella proposta dai frati per i sabati d'Avvento.

Iniziava con l'esposizione del Santissimo Sacramento e la lettura del vangelo della domenica successiva.

Seguiva una mezz'oretta di adorazione, scandita da qualche breve canone e durante la quale potevamo incominciare a "pregare" la Parola del giorno dopo.

Poi la recita del Rosario, preghiera semplice e popolare con cui, come comu-

nità, potevamo affidarci a Maria e chiedere a lei protezione e intercessione. Si concludeva con la benedizione eucaristica e il canto finale, che ribadiva il nostro desiderio di "correre per le strade a portare le meraviglie" che il Signore sempre ci regala.

È stato un **tempo dedicato**, quello vissuto i sabati sera di Avvento. Un tempo dedicato alla preghiera, all'adorazione. Un tempo dedicato al Signore.

Un tempo di silenzio rita-

gliato nel ritmo della vita quotidiana.

Un tempo prezioso, perché ti "ritorna" quella pace e quella serenità che solo la preghiera sa regalarti. E che, vissuto come comunità, rinsalda la comunione e indica la strada da percorrere insieme alla sequela del Signore.

I nostri frati hanno espresso l'intenzione di riproporre questo momento di preghiera anche nei sabati di Quaresima e noi gliene siamo grati!

Franca Magistretti



Pregghiera per la Festa della Famiglia

*Ti benediciamo, Signore,
perché hai voluto che il tuo Figlio fatto uomo
appartenesse a una famiglia umana
e crescendo nell'ambiente familiare
ne condividesse le gioie e i dolori.
Guarda queste famiglie
sulle quali invochiamo il tuo aiuto:
proteggile e custodiscile sempre,
perché sostenute dalla tua grazia
vivano nella prosperità e nella concordia
e come piccole Chiese domestiche
testimonino nel mondo la tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

• Festa
della famiglia
2021

«In presenza
del Signore»

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi	alle 07.30
Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 09.00
Rosario	alle 18.00
Santa Messa	alle 18.30

Sabato

Santa Messa Prefestiva	alle 18.30
-------------------------------	------------

Domenica e Solennità

Santa Messa	alle 08.00
Santa Messa	alle 10.00
Santa Messa	alle 11.30
Santa Messa	alle 18.30
Santa Messa	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Non si confessa il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe.

Generalmente coi seguenti turni (mattino - pomeriggio)

<i>Lunedì</i>	<i>F.Giancarlo - F.Giancarlo</i>
<i>Mercoledì</i>	<i>F.Gabriele - F.Vitale</i>
<i>Giovedì</i>	<i>F.Gabriele - F.Giancarlo</i>
<i>Venerdì</i>	<i>F.Fabrizio - F.Giancarlo</i>
<i>Sabato</i>	<i>F.Fabrizio - F.Vitale</i>

Parrocchia San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401

Fax : 0341.362818

frati@parrocchiasanfrancescolecco.it

www.parrocchiasanfrancescolecco.it



Orari

Segreteria Parrocchiale

da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Franceseano

da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI

tutti i giorni : 14.30 - 18.30



Prime Comunioni e Sante Cresime

